

Si allarga lo scandalo sulle circostanze della morte di Pinelli

Autorizzata dal ministero degli Interni la ricusazione del presidente Biotti?

Accuse e controaccuse di giudici e avvocati coinvolti o interessati alla fosca vicenda - I giudici Amati e Carizzi se la prendono con gli intellettuali firmatari della dichiarazione sui gravi sviluppi del « caso Pinelli » - Biotti annuncia una querela contro Lener

MILANO, 17 giugno.

Lo scandalo giudiziario-politico, nato sulla morte in que- stura dell'anarchico Giuseppe Pinelli, dilaga ormai con una violenza ed una rapidità tali da rendere difficile il seguir- ne tutti gli sviluppi e da scon- volgere ogni previsione sui possibili esiti. Nella sola gior- nata di oggi si sono avuti ben quattro comunicati di giudici e avvocati coinvolti od inter- ressati alla vicenda, oltre a nuove dichiarazioni giornali- stiche del ricusato presidente Biotti.

Come avevamo spiegato ie- ri, le « confidenze » attribuite dall'avvocato Lener allo stesso presidente, gettavano sospetti sugli altri due giudici com- ponenti il tribunale che giudi- cava il processo Calabresi-Baldelli: il dottor Pavta e la dottoressa Cardone (si erano essi effettivamente convinti della tesi del colpo di karate, decidendo perciò la perizia, oppure si erano prestati al- la presunta manovra dal Bio- ti?) e gettavano altresì so- spetti ancora più gravi sui tre magistrati estranei al proces- so, il consigliere Adolfo Beria, il consigliere Adolfo Beria, D'Argentine, membro del Con- siglio superiore della magi- stratura, il vice-presidente della prima sezione del tribuna- le, dottor Giacomo Martinò e l'uditoro dottor Edmondo Bruti Liberati, nipote del pri- mo (il Beria infatti sarebbe stato, per così dire, il man- dante delle pretese pressioni sui Biotti e gli altri due, gli esecutori).

Ebbene, stamani il dottor Martinò e il dottor Liberati hanno diffuso due comunica- ti, quello del dottor Martinò, di tono particolarmente vio- lento, dichiara le notizie dif- fuse sul suo conto « destitu- te di ogni fondamento, false ed assolutamente calunniose ». Il magistrato precisa che egli aveva contatti con il Bruti Liberati solo in quanto istrut- tore designato di tutti gli udi- tori (e cioè giudici, appena entrati nella carriera, e quin- di obbligati ad un periodo di tirocinio) e che mai fra l'o- ro si parlò del processo.

Il dottor Martinò sostiene anche di aver appreso della perizia, per la promozione del Biotti, solo nel marzo scorso e cioè quattro mesi dopo l'in- contro privato fra il Lener e il Biotti stesso. Il comunica- to conclude affermando te- stualmente che « solo benevo- le considerazioni, ispirate ad umano senso di pietà, posso- no indurre a ritenere che le notizie contenute nella richie- sta di ricusazione e diffuse poi dalla stampa, siano frutto di fantasia squilibrata, rite- ribili, come tali, a persona irresponsabile e pericolosa, comunque da identificarsi » e compiuto che toccherà agli or- gami competenti i quali do- vranno compire con la massi- ma rapidità e rigore « le fan- cia della vergognosa menz- ona ».

Da parte sua, il dottor Li- berati sottolinea di aver par- tecipato alle udienze e alle camere di consiglio per il processo Calabresi-Baldelli so- lo perché vi era stato asse- gnato a scopo di tirocinio, come certificato da un annesso documento del presidente capo del tribunale, consigliere Mauro Usai; afferma di esser- si incontrato con il dottor Martinò esclusivamente per motivi inerenti, appunto, al suo tirocinio; nega quindi di aver svolto il ruolo di « infor- matore » o di « intermediario » per « manovre o specu- lazioni di qualsiasi natura »; conclude infine riserbandosi di « prendere tutte le inizia- tive necessarie per tutelare la sua onorabilità ».

In proposito, val la pena di rilevare che, mentre le al- tre accuse rivolte al Beria e al Martinò, sono da Lener messe in bocca al Biotti, que- le contro il Liberati sono avanzate direttamente dallo stesso Lener. Altro ed ancor più importante rilievo, sta il fatto che il Beria affer- ma di non essere stato nep- pure interrogati dalla Corte d'appello, che decise la sos- tituzione del Biotti.

Ora questo è veramente gra- ve. La Corte d'appello, intar- ditamente, ha integralmente accolto la versione del Lener, senza dar modo agli altri magistra- ti, chiamati in causa con il Biotti, di difendere la loro onorabilità. Certo, il compor- tamento del Biotti, che nel

corso di un processo così de- licato si recava nella casa del suo vecchio amico Lener e successivamente non reagiva alla raccomandata accusato- ria inviatagli dallo stesso av- vocato, poteva giustamente es- ser ritenuto sospetto; ma di- que a prendere per oro cola- to tutte le « confidenze » at- tribuite dal Lener al Biotti e che coinvolgevano anche al- tri magistrati, c'è un bel pas- so.

Che prove ha avuto la Cor- te d'appello della sostanza di tali confidenze? L'avvocato Le- ner ha forse esibito un na- stro magnetico, riprodotto e, perché la Corte non ne ha fatto cenno?

Ma c'è di peggio, risulta che la Corte d'appello si pre- mura invece di ascoltare i commissari Calabresi e Alie- gra, i quali erano stati im- mediatamente avvertiti dal Le- ner delle famose confidenze e che le riferirono al questio- re, il quale, è presumibile, le avrà a sua volta segnalate al capo della polizia, Vicari, e al ministro degli Interni, Restivo. Dal che risulta chia- ro che la ricusazione ha avu- to quanto meno il nulla-osta del ministero.

E così si arriva al nocciolo della faccenda, che può rias- sumersi in una frase scritta a suo tempo dal Lener al Biotti ed ora da questi giu- stamente riferita contro l'avo- cato: « Signor presidente. Lei non ha voluto o potuto ren-

dersi conto nè del merito del- la causa, nè delle sue ripre- cussioni nell'ambito naziona- le, consentendo che il proces- so che riguardava strettamen- te il Calabresi, investisse tut- ta la polizia ».

Ecco il gioco di cui, para- dossalmente, l'ultima vittima è proprio Calabresi: fino a che questi si prestava alle montature ed alle provocazio- ni utili agli allottocati prom- tori della « strategia della ten- sione », tutto andava bene; ma quando sono scoppiate le gra- vie, allora quello del Calabre- si è divenuto un « caso per- sonale » che non deve coinvol- gere tutta la polizia e soprat- tutto i suddetti allottocati man- danti. E chi non si adegua a questa linea, viene liquidato, anche se si tratta di un in- tero tribunale, anche se si coinvolgono altri magistrati e addirittura il Consiglio supe- riore della magistratura (or- gano notoriamente inviso alla destra).

Non è ancora tutto. Negli atti della ricusazione, ci sa- rebbe una lettera in cui Le- ner, il giorno stesso in cui depositò del notaio la famo- sa raccomandata che sareb- be poi servita alla ricusazio- ne, affermava di aver ricusat- to « assoluta e garantita as- sicurazione sull'esito a noi fa- vorevole della causa ».

Chi diede questa assicura- zione? Forse lo stesso Biotti? E come mai allora il Lener, così geloso custode della cor- rettezza dei giudici, non sen- tì il dovere di denunciare ta- le anticipato giudizio?